

L'ultimo film di De Bernardi questa volta ha un produttore e sarà nelle sale da giovedì

# Il cinema «fai da te» di Tonino poeta stralunato

Il Raffaello del cinema. Così Jonas Mekas su *The Village Voice* ha definito Tonino De Bernardi, il poeta stralunato della pellicola. Per tutta la vita ha fatto film autoprodotti restando a fare l'insegnante nel suo paesino di campagna, Casalborgone. «Ora, pensionato della scuola, penso solo al cinema. Ai piccoli orroni della vita che metto su pellicola». Il suo ultimo film «Piccoli orroni» verrà presentato l'11 maggio al Savoy a Roma.

ANTONIO GIPIRIANI

Arriva arruffato, a passi svelti e fucile che rovista curioso nei luoghi a lui ignoti. Tonino De Bernardi entra nell'atrio del teatro Furo Camillo carico di borse scatole sacchetti di plastica. «Mica è tutta roba mia» dice. E lo dice quasi incredulo. Spalanca un sorriso e s'infila nello spazio scuro del teatro. Una gola magra dove scompaiono le luci della realtà e si accende il fantastico. In quel luogo, in quello spazio di luci irreali vivono il cinema e la poesia di Tonino. Che poi sono la stessa cosa. «È un po' strano. Devo andare a trovare un sedici millimetri per proiettare *Uccelli mendicanti, uccelli d'amore, uccelli perduti*. Che fatica. Con tutto quello che mi tocca passare per produrli i miei film, una fatica anche per proiettarli. No». Tonino De Bernardi è un ragazzo di una certa età. Tant'è che partecipa alla rassegna nazionale intitolata *Di mille e una meta* dedicata ai giovani autori. Ci scherza sopra: «Rimarrò sempre un giovane?».

Questa giovinezza interminabile la racconta con tono garbato talvolta incantato. «Mi piaceva insegnare. Insegnavo lettere nella scuola media del mio paese in campagna a Casalborgone. I miei alunni mi hanno dato il senso della realtà. Io in cambio mi sono permesso il lusso di non crescere. Poi ho deciso di fare soltanto il cinema. Altrimenti un film in 35 millimetri non lo fai. Non avevo più la testa per fare tutte e due le cose». Simbolicamente in un gesto le dita tra i capelli. Riflette su se stesso e sul cinema, se stesso e la scuola. «Ho continuato l'impegno nella scuola un po' per mantenermi per senso di responsabilità verso le mie due figlie, per non dipendere totalmente dal cinema per mantenerlo puro. Ma anche perché mi piaceva proprio insegnare il rapporto con i ragazzini. Nell'ultima fase però il cinema. Così sono andato in prepensionamento. Sono un giovane autore prepensionato dalla scuola. E ora».

**I piccoli orroni**  
«Ecco il cinema. Ho scelto di farlo così di viverlo così. Di fare soltanto quello che avevo voglia di fare di creare con le immagini quello che avevo nell'anima. Una strada complicata. Io ammetto. Un percorso libero e faticoso. Vicino a me stesso lontano dagli agi del mondo del gran cinema. Non ho rimpianti. Va bene così con il mio cinema puro. Ma la purezza nella vita dove? Nasce forse da qui il mio isolamento? Il regista della vanguardia parla e ogni volta le sue parole sembrano accendere domande insolite interne. E mantentare risposte casuali. C'è ragione e poesia in questo. «Un film non può che dare una pallida idea della vita e allora tanto vale scavare un po' andare oltre, chissà dove. Ho scelto il muto per la divagazione per immagini non ho rotolato alcuna speranza. Quello era il mio linguaggio poetico e quello è stato l'ultimo film è un 35 millimetri. Verrà distribuito dalla Mikado. È un fatto in modo arduo e faticoso con l'aiuto di tanti amici. Gli attori sono venuti gratuitamente. Questo a Roma città del cinema è stato possibile. A Tonino non ci sono mai forti. Anzi Bonaiuto, i miei. Furo Camillo un attore straordinario un personaggio distocastico».

**Da Casalborgone a Roma**  
Prepensionato della scuola da due anni pendolare tra Roma e Casalborgone. «A Roma sono clan destino. E giro con fatica visto che mi hanno anche fregato la macchina. Se voglio fare il cinema però qui devo stare». E intanto si incuriosisce di ogni dettaglio della metropoli. Lasciato alle spalle il teatro Furo Camillo il «naggo» nella storia di Tonino attraversa la città intasata dal traffico. Alla ricerca di un proiettore in prestito. Tonino allarga le braccia. «Ma insomma. Mi sembra di essere sempre nell'epoca pionieristica degli anni Sessanta». Interrompe il racconto e svia lo sguardo. «E quello che è? Un deposito di autobus? E bellissimo che spazio immenso particolare». Il suo occhio rincorre le immagini di vita comune. Insegue corpi e gesti il sottofondo caotico e rumoroso è un ronzio silenzioso e monotono un film muto.

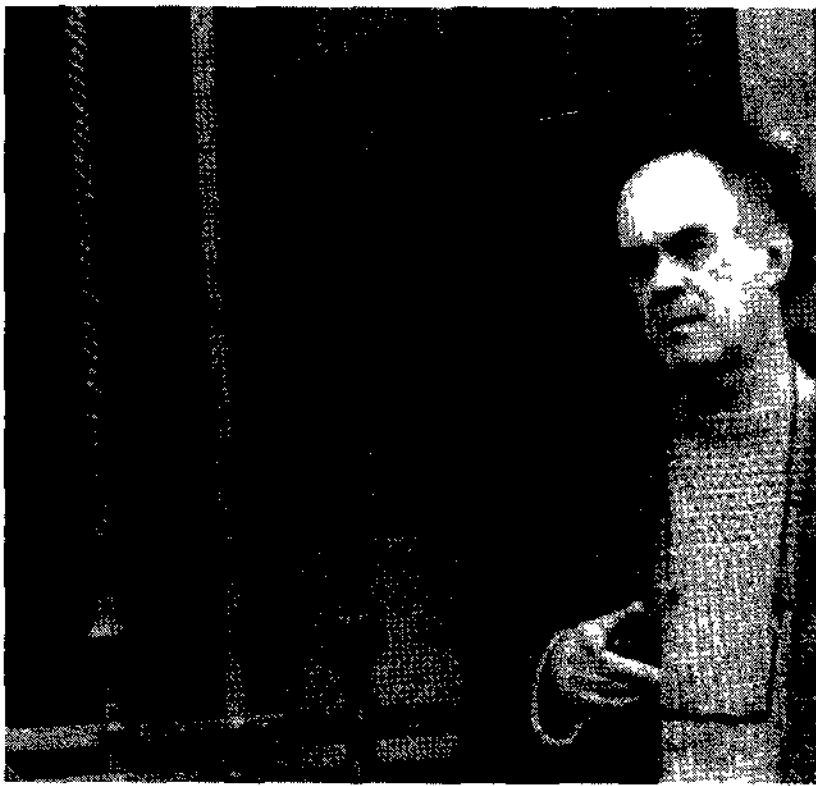
Il racconto di Tonino è come un inciampo continuo che le parole i gesti misurati i silenzi vanno rincorrendo. «Il primo episodio è intitolato *Titanic* poi ce n'è uno su ciò che è inespugnabile con le parole. La Forte interpreta una donna muta ma muta per scelta. Immagini. Frammenti di immagini. Ecco quello». Parla dei suoi piccoli orroni quotidiani. Quasi difendendo il suo sogno da chi non ha occhi per vedere. «orecchie per sentire. Raffaello del cinema così lo ha definito Jonas Mekas su *The Village Voice*. Ma non solo. In quell'articolo Mekas così ha scritto di Tonino. «La musa del cinema è passata per Tonino in Italia e si è fermata vicino alla casa dove abita Antonio De Bernardi noto anche come Tonino».

**L'amicizia con Ginsberg**  
Dai banchi di scuola all'amicizia con Allen Ginsberg. «Lui vide il mio film *Il nostro verde* disse che era il manifesto dell'underground italiano. Mi dava poesia. Nel film c'era *Urlo* di Ginsberg recitato da Ginsberg stesso e registrato su disco. A un certo punto del film il disco si poteva le stesse parole. Allen mi chiese il motivo della scelta. Il disco era sotto. Si è incantato. Rispose. La cosa lo entusiasma».

Saltò a lunghi balzi anni e anni. «Cinquant'anni e percorsi pochi». Il teatro? Per me il Living Theatre. Julian Beck e Judith Malina erano meravigliosi. Il loro era un teatro di

gesti del corpo dei suoni. Fu una cosa che si estendeva nella mia coscienza. Anche io cerco il gesto l'espressione pura. Per questo mi piace la rigidità del non-attore. Rappresenta una stilizzazione dell'essere umano».

La cinepresa di Tonino parla di vite vedute. Una rapsodia di immagini che illumina lo schermo in un altalenare assurdo di situazioni. L'utopia di un poeta della pellicola non può che essere assurda. Non può che abbandonare il reale per cercare il fantastico. «Altrimenti?», si chiede. Il film è un fiume che scorre. Chi vi entrerà dentro chi si lascerà portare? E si infila piccolo con passo umido nella sala che ospiterà la proiezione dei suoi sogni e delle sue illusioni. Introversi e sbigottiti.



Tonino De Bernardi

### «Monelli» a 60 anni Ammonita madre

«Ci è stato segnalato che i suoi figli disturbano la quiete pubblica giocando a pallone in strada. La invitiamo pertanto a fare un modo che ciò non si verifichi più». È questa la severa lettera di richiamo che il comune di Manchester Gran Bretagna ha inviato ad una sua inquilina. Non ci sarebbe nulla di strano se la destinataria della lettera Ellen White non avesse 90 anni e i tre «ragazzacci» non avessero 60 e 64 anni. «Sicuramente questa volta quando torneremo casa la mamma ci darà uno scapaccione per uno» ha commentato John e subito dopo ha aggiunto che conserverà gelosamente la lettera per mostrarla a chiunque si azzardi a dire che è vecchio.

Al comune giustificano l'incidente sostenendo che alcuni inquilini hanno protestato perché infastiditi dal fatto che nelle aree condominiali c'è chi gioca a pallone ed hanno fornito un elenco con i nomi dei responsabili evidentemente omettendone però i età.



1557  
Ma insomma, chi comanda alla Coop?

Quante volte hai sognato di poter eleggere il consiglio di amministrazione di una azienda? Alla Coop è una cosa normale perché non siamo un'azienda qualsiasi ma tante cooperative di consumatori. Da noi non ci sono azionisti che si dividono profitti ma soltanto soci che condividono gli stessi valori e gli stessi interessi e le decisioni sulle politiche per i consumatori e i programmi delle cooperative non si prendono contando azioni, ma facendo contare le persone ogni testa un voto. Proprio come è successo nelle oltre 1000 assemblee dei soci Coop tenute nel 1994. Versando una modesta quota tutti possono diventare soci Coop. Meno i tre milioni di italiani che lo sono già.

Tre milioni di soci. Tre milioni di persone come te.

